

treatment of the subject. The book is strongly recommended to all those interested in biblical textual criticism. Undoubtedly, THB will become a mandatory reference work for all OT scholars engaged with textual matters.

Leonardo Pessoa da Silva Pinto  
Pontificio Istituto Biblico  
Piazza della Pilotta, 35  
00187 – Roma  
pessoa@biblico.it

RUTH EBACH, *Trügende Prophetenworte. Zum Umgang mit falscher und unerfüllter Prophetie im Alten Testament im Kontext altorientalischer und antiker Divination* (FAT 165), Mohr Siebeck, Tübingen 2023, pp. 396, € 164, ISBN 978-3-16-161177-3.

La riconoscibilità della parola nella sua origine divina e, di conseguenza, la sua corretta ed autorevole interpretazione sono fra le questioni centrali che interessano la profezia biblica. In questo quadro si inserisce anche il tema più specifico degli annunci considerati «incompiuti», la cui trattazione risulta necessaria, per una comprensione più complessiva del fenomeno profetico nelle sue articolazioni. Infatti, fra i criteri che la tradizione biblica – in part. di matrice deuteronomista – ha elaborato per valutare l'affidabilità di un annuncio profetico, spicca quello del compimento; ma spesso riconoscere o smentire la realizzazione di una parola profetica nella storia è meno scontato di quanto possa sembrare. Lo studio di R. Ebach, che si concentra in modo specifico sul «non compimento» delle parole dei profeti, non va a toccare solo la cosiddetta «falsa profezia», perché nel canone sono conservati diversi pronunciamenti profetici, confessati dalla tradizione come ispirati e canonici, che, tuttavia, nel concreto della storia non paiono aver conosciuto una puntuale realizzazione.

Questa ricca monografia è focalizzata sulla modalità con cui il pensiero biblico si rapporta a tali profezie «incompiute», con un occhio di riguardo per la corrente deuteronomista, che su questo fronte ha maturato una specifica sensibilità. Sotto il profilo della metodologia adottata sono tre le sottolineature meritevoli di menzione. In primo luogo, la ricerca di Ebach appropria la profezia biblica come un fenomeno profondamente inserito nel quadro più ampio della divinazione dell'antico Vicino Oriente, pur con tutte le sue indubbe specificità. In secondo luogo, lo studio punta a soppesare la concreta applicazione dei criteri valutativi della profezia all'interno della narrazione biblica; in modo particolare, nella storiografia deuteronomista, che a più riprese collega in maniera intenzionale l'emissione di parole profetiche al compiersi di puntuali eventi storici. In terzo ed ultimo luogo, come in ogni matura indagine sulla profezia, anche in questo caso si tiene conto dell'indubbia variazione con cui questo fenomeno è stato vissuto e pensato dalla società israelita nel corso dei secoli.

Dopo un consistente capitolo introduttivo, dedicato ad una presentazione della ricerca nei suoi punti nodali, l'autrice si dedica nel cap. 2 ad indagare il fenomeno della divinazione e della profezia nel contesto dell'antico Vicino Oriente, compreso il mondo greco. Questo affondo consente di tracciare l'ampio orizzonte, nel quale trova posto anche la profezia biblica; e, soprattutto, di notare le differenze consistenti a livello teologico, oltre che procedurale, fra questa e l'arte divinatoria. Di notevole interesse risulta in questa sede l'attenzione al ruolo «politico» che profezia e divinazione rivestono: in quanto forme di mediazione del divino, esse permettono all'uomo di governo di venire a conoscenza della volontà degli dèi e di adeguarvisi con le proprie scelte politiche.

La parte centrale della monografia (capp. 3 e 4) si concentra sulla presentazione dei criteri di valutazione della parola profetica, elaborati e discussi dalla tradizione scritturistica, con una specifica attenzione al criterio del compimento nella sua decisività per il sorgere di una vera e propria teologia biblica della storia. In modo particolare, lo studio va a considerare l'approccio degli autori biblici alla profezia incompiuta, o presunta tale. Ciò permette di rendersi conto di come la Scrittura non intenda con il concetto di «compimento» qualcosa di strettamente oggettivo o di meccanicamente verificabile, ma custodisca in proposito una certa versatilità, ben testimoniata a livello testuale (si vedano in particolare gli annunci di morte di alcuni sovrani israeliti e i successivi resoconti del loro decesso). L'importanza di questa riflessione è sostenuta anche dal fatto che nel mondo biblico la divinazione viene progressivamente sostituita dalla profezia come strumento privilegiato di comunicazione con il divino, con la concreta conseguenza di rendere la valutazione della sua affidabilità ancora più determinante.

Nel cap. 5 viene indagata la trattazione del fenomeno della falsa profezia all'interno della più ampia tradizione giudaica (LXX) e della letteratura extra-biblica (Targum, Qumran...): qui si riscontra una distinzione piuttosto netta, anche a livello terminologico, fra profeti autentici e profeti falsi (per esempio, l'introduzione in ambito greco del sostantivo *ψευδοπροφήτης*), che va di pari passo con un sostanziale allargamento della qualifica di profeta, ora estesa a soggetti, che in puntuali circostanze sono investiti dallo spirito e agiscono come tali. In relazione a questo cambiamento, l'autrice si interroga se non sia possibile rilevarvi almeno una delle ragioni alla base della cessazione della profezia canonicamente intesa: la «democratizzazione» del dono della profezia avrebbe comportato la perdita della sua specifica natura «istituzionale» e indotto alla concreta chiusura del canone profetico.

Nell'ultimo capitolo della monografia vengono raccolti i frutti dell'indagine effettuata; in particolare, sul fronte di una comprensione più matura del fenomeno profetico. In particolare, viene ribadita l'importanza della profezia, in primo luogo per la comprensione (teologica) della storia e, in secondo luogo, per la responsabilità decisionale della politica. È questo che determina l'insorgenza del problema della valutazione della parola profetica e lo sforzo conseguente di elaborare criteri per il suo corretto discernimento. Soprattutto in passaggi critici della storia, il ruolo del profeta si rivela essenziale, per permettere all'uomo di governo di prendere decisioni sapienti; ma spesso l'autentica parola profetica, per quanto in sé feconda, all'apparenza può risultare scomoda, ed essere di con-

seguenza rifiutata. Inoltre, l'eventuale non compimento della profezia pone in questione non solo il valore del fenomeno profetico in quanto tale, ma anche e soprattutto l'effettiva e riconoscibile presenza divina nella storia.

Nell'apprezzamento generale per un lavoro di grande consistenza e qualità, ci permettiamo di segnalare quattro limiti dell'opera, che risultano a nostro giudizio piuttosto evidenti e meritevoli di considerazione.

In primo luogo, lo scritto appare in certi passaggi molto analitico, forse troppo; una caratteristica – per la verità piuttosto comune negli studi di area tedesca – che rischia di distogliere l'attenzione del lettore dalla tesi di fondo, oltre che di rendere poco agevole la lettura.

In secondo luogo, la predetta eccessiva analiticità tende a trascurare alcuni snodi teologici di grande rilevanza, che avrebbero meritato una maggiore attenzione da parte dell'autrice. In particolare, il concetto (teologico) di «compimento», centrale nell'impianto della ricerca, non risulta mai sufficientemente argomentato. In alcuni passaggi del testo si ha quasi l'impressione che con «compimento» si intenda una realizzazione, tendenzialmente puntuale, di quanto annunciato; il che non sembra molto in linea con il pensiero della teologia profetica in proposito, che non ha la pretesa di prefigurare il corso degli eventi, ma quella di manifestarne il senso teologico, a sostegno della fede della comunità. Pertanto, in una monografia di questa natura un capitolo dedicato ad affrontare teologicamente il concetto non sarebbe stato per nulla fuori luogo.

In terzo luogo, non pare argomentata a sufficienza, sempre a livello teorico, la distinzione fra falsa profezia e profezia canonica; perché un conto è ritenere che il non compimento possa essere condizione per giudicare sull'autenticità di un pronunciamento profetico, un conto è, invece, capire come affrontare quegli annunci, accolti nel canone, che all'apparenza non paiono aver trovato realizzazione.

In quarto e ultimo luogo, per quanto interessante possa essere il capitolo dedicato ai fenomeni profetico-divinatori dell'antico Vicino Oriente, sarebbe stato più opportuno offrire al lettore una criteriologia adeguata, per distinguere il diverso grado di pertinenza degli stessi rispetto alla profezia biblica. Il rischio, infatti, potrebbe essere quello di mettere sullo stesso piano fenomeni molto diversi fra loro, che difficilmente possono essere confrontati senza opportune puntualizzazioni.

L'opera di R. Ebach resta comunque un lavoro apprezzabile, per aver voluto approfondire una tematica decisamente poco sondata dalla ricerca recente e può risultare di indubbia utilità per quanti desiderano maturare una conoscenza più completa e consapevole della profezia biblica, anche in alcuni suoi tratti di maggiore problematicità.

Massimiliano Scandroglio  
*Seminario Arcivescovile di Milano*  
 Via Pio XI, 32  
 21040 Venegono Inferiore (VA)